ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

36° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2015

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2016

Il 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte "D. Siniscalco-Ceci" di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA
Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia
Prof. GIULIANO VOLPE
Rettore Università di Foggia
Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. PASQUALE CORSI
Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. GIUSEPPE POLI
Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Prof. PASQUALE FAVIA
Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA	*Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI	*Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA	*Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

© Archeoclub San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-71-3
Finito di stampare nel mese di settembre 2016 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Italo M. Muntoni*
Giuseppe Rignanese**
Grazia Savino**

Santa Maria di Pulsano (Monte Sant'Angelo - FG): Nuovi dati dall'area della necropoli

*Soprintendenza Archeologia della Puglia, Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia
** Archeologi, collaboratori Soprintendenza Archeologia della Puglia

Premessa

Il territorio di Santa Maria di Pulsano, con i suoi eremi, rappresenta un'area di notevole interesse storico, archeologico, artistico e paesaggistico, relativamente sconosciuta al di là dei confini regionali, ma non per questo di minore preziosità, per l'insieme inscindibile dell'Abbazia madre, che purtroppo conserva poche tracce dell'originaria architettura romanica, e dei diversi eremi, oltre una ventina, che punteggiano gli aspri e selvaggi costoni calcarei del Gargano, e i suoi valloni in particolare, insieme eletto a "luogo del cuore" del Fondo Ambiente Italiano nel 2010.

Già in occasione del restauro e dei lavori di adeguamento funzionale delle strutture architettoniche dell'Abbazia (effettuati con fondi POP Puglia 1994-1999), nel 1999 e nel 2001 furono svolti alcuni saggi di scavo (Maulucci 2002) che iniziarono a delineare la complessa stratigrafia archeologica e architettonica degli immobili (Favia 2008). Le attività di studio e di valorizzazione del complesso abbaziale e del suo territorio condotte dall'allora Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia sono poi riprese nel 2009-2010, in collaborazione con l'Associazione LRGJ di Grosseto, in primo luogo con lo studio e la conseguente edizione (Maulucci 2011) dei materiali delle campagne di scavo condotte negli anni 1999-2001, con una ricca documentazione di età medievale e post-medievale (testimoniata da ceramiche invetriate, policrome RMR e proto-maioliche). Contestualmente sono state riprese le indagini archeologiche, articolatesi in quattro campagne di scavo nel 2010 e 2011 (ancora del tutto inedite), nonché è stata condotta nel 2012 la catalogazione di numerosi elementi lapidei di pregio artistico e storico, in deposito nelle strutture di pertinen-

ISBN-978-88-96545-71-3 Atti – 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2015.

za dalla Comunità monastica di Pulsano, risultanti in gran parte dagli ultimi lavori eseguiti nella Chiesa Abbaziale negli anni '50 del XX sec. da parte dell'ultimo rettore, mons. Nicola Quitadamo.

L'avvio del cantiere di "Completamento dei lavori di restauro e di valorizzazione ambientale" da finanziare con i Fondi POIN "Attrattori Culturali Naturali per il Turismo - Polo Gargano"[1] ha rappresentato quindi un'ulteriore occasione di conoscenza, nella condivisione degli obiettivi generali del progetto, per il recupero di alcuni degli ambienti rupestri contigui all'Abbazia e di sistemazione dei percorsi, soprattutto pedonali, di accesso all'Abbazia stessa. In tale contesto la Soprintendenza ha prescritto, per quanto ha attenuto i lavori di ripavimentazione del vialetto pedonale dal portale d'ingresso all'area antistante la chiesa, la realizzazione di saggi di scavo, soprattutto nella zona antistante gli attuali accessi alla sagrestia, ai fini di verificare l'esistenza di residue stratigrafie o strutture di interesse archeologico. Anche per quanto attiene gli ambienti rupestri posti sia sul piazzale antistante il portale di ingresso, sia lungo il vialetto, ha richiesto che le operazioni di pulizia venissero svolte con l'assistenza archeologica continuativa, condotta dagli altri due autori del presente contributo (GR e GS), ai fini di documentare la presenza di stratigrafie archeologiche residue. Pur nella parzialità dell'intervento, ancora oggetto di compiuta analisi, si è ritenuto opportuno darne in questa sede una prima preliminare notizia.

I.M.M.

Il contesto geografico e storico

L'abbazia di S. Maria di Pulsano si trova a 8 km di distanza da Monte Sant'Angelo, su un ampio pianoro che si affaccia su Siponto, caratterizzato dalla presenza di estesi valloni e da due rilievi di maggiore importanza, Coppa la Pinta e Monteleone; queste alture sono delimitate da due valli principali che presentano diverse diramazioni e che confluiscono nella più ampia valle di Pulsano[2].

La notizia secondo la quale già nel VI sec. si stabilì in quest'area una comunità benedettina, detta di S. Equizio, mantenuta dalle rendite concesse dai genitori di Gregorio Magno, non trova alcuna conferma nelle fonti: essa è frutto di notizie ricavabili da P. Sarnelli, segretario del cardinale beneventano Vincenzo Maria Orsini (poi

[1] RUP arch. Giampiero Bisceglia; DL arch. Antonio Ciccone, Impresa esecutrice Rossi Restauri.

[2] La valle indicata è caratterizzata dalla presenza di tipologie insediative rupestri particolarmente suggestive. Si tratta dei cd. eremi di Pulsano che non saranno oggetto di trattazione nel presente lavoro, per il cui approfondimento si rimanda a specifica bibliografia (Favia 2008, pp.172-179; Favia, Giuliani 2011).

divenuto papa Benedetto XIII, 1724-1730) (Sarnelli 1680). Secondo P. Sarnelli dunque il primo nucleo insediativo di Pulsano risalirebbe alla fine del VI sec. (591 d.C.) per volere del Duca Tulliano di Siponto, il quale avrebbe provveduto all'edificazione di una chiesa con le rendite dei genitori del papa. P. Sarnelli sostiene inoltre, senza prove documentarie, che nel X sec. (912) l'ordine di S. Equizio fu sostituito da quello cluniacense per volere del vescovo di Benevento Walfredo I. Secondo G. Bertelli, tale notizia avrebbe origine probabilmente dalle informazioni circa un viaggio effettuato dall'abate Oddone di Cluny in Italia Meridionale, durante il quale visitò anche Monte Sant'Angelo (Bertelli 2003, p. 1171).

Le prime notizie storiche certe sulla frequentazione del luogo sono legate alla figura di Giovanni Scalcione da Matera (ca. 1080-1139). Le informazioni sulla sua vita e sulla prima fase di vita del monastero si ricavano da una fonte agiografica[3]. La *Vita* permette di tracciare il percorso da lui compiuto: dopo varie peregrinazioni, alla fine del 1129 raggiunge il Gargano e vi fonda un monastero e l'ordine pulsanese[4] che seguiva la stretta regola benedettina (cfr. Cavallini 1999, 2001).

La scelta di installare l'edificio di culto in parte in grotta (la parte absidale è infatti ricavata nella roccia) si contestualizza nell'ambito del vicino santuario micaelico di Monte Sant'Angelo, così come il contesto di provenienza del fondatore, appunto Matera[5].

La crescita della comunità monastica fu evidente già dai primi mesi dopo la fondazione, come riporta la fonte agiografica citata, grazie ai consistenti pellegrinaggi verso il santuario micaelico poco distante. Il fondatore del monastero rimase a Pulsano rivestendo la carica di abate sino alla morte, avvenuta il 20 giugno 1139.

Dopo il diretto successore Giordano, seguì Gioele (1145-1177) al quale si deve presumibilmente il momento più positivo e di maggior sviluppo del monastero di Pulsano. A Gioele si deve l'edificazione della nuova chiesa, ampliamento di quella ricavata da Giovanni in grotta (cfr. Bertelli 2003; Bertelli, Mola 2001; Panarelli 1997, pp.79-94; *supra* nota 3). Presumibilmente in questi anni sorsero le prime dipendenze attraverso una serie di donazioni: è grazie al privilegio di Alessandro III (nel quale vengono menzionati solo i monasteri soggetti all'abbazia, con l'esclusione di chiese o cappelle) che ricaviamo dati relativi ai consistenti possedimenti di S. Maria di Pulsano tra i quali vi erano terre ubicate nei territori di Devia, San Paolo di Civitate, Chieuti, Trani, oliveti di Giovinazzo e saline di Siponto. Alessandro III consacrò a S. Maria la chiesa il 27 gennaio 1177, concedendo indulgenze e, secondo alcuni, fu in

[3] Cfr. *Vita S. Joannis a Mathera abbatis pulsanensis congregationis fundatoris ex perantiquo ms codice matherano cavensis monachi cura et studio edita*, Putignano 1938 e *AA.SS Junii* IV, pp. 35-50.

[4] Per un approfondimento sul monachesimo e, in particolare, sull'ordine pulsanese si rimanda a specifica bibliografia: Cerasoli 1953; Lunardi 1981; Corsi 1981; Vetere 1983.

[5] Sulla chiesa e il complesso abbaziale si veda Calò Mariani 1986; Milella Lovecchio 1981.

questa occasione che canonizzò Giovanni da Matera, ponendo il suo corpo sotto l'altare maggiore (Panarelli 1997, pp. 291-293).

Con la scomparsa di Gioele e la concessione del privilegio di Alessandro III la storia di Pulsano si lega strettamente agli interessi della casa regnante: nel 1177 Guglielmo II il Buono, re del regno normanno di Sicilia, istituisce l'*Honor Sancti Angeli*, un possedimento di pertinenza della corona reale non ereditabile, che rappresentava il dono di nozze spettante alla moglie Giovanna d'Inghilterra, nel quale verrà inclusa l'abbazia di S. Maria di Pulsano (Palumbo 1953, 1959, 1989).

Da allora in avanti l'abbazia compare come possedimento del *dotalizio* nuziale il quale, nel corso del tempo, comprenderà un territorio considerevole (alla fine del XIII sec. ne faranno parte anche Castel del Monte e il principato di Taranto).

Un privilegio di Federico II del 1225 descrive una situazione non molto dissimile dalla precedente ricavabile dal privilegio di Alessandro III: i possedimenti dell'abbazia non erano sostanzialmente cambiati (De Troia 1988, pp.179-181).

In età angioina, nel XIV sec., si susseguirono abati nominati direttamente dal papa. L'ultimo abate fu Antonio, il quale nel 1379 fu coinvolto nello scisma d'Occidente: parteggiando per l'antipapa Clemente VII, al ritorno di Urbano VI fu privato del titolo di abate generale. Vennero meno anche beni e possedimenti che furono dati in commenda a cardinali che ottennero il titolo di abati commendatori.

Alla morte di Antonio, l'abbazia fu data in commenda ai frati francescani ed in seguito ai domenicani e carmelitani.

Le notizie per i secoli successivi sono molto labili; alla fine del XVI secolo l'arcivescovo Domenico Ginnasi volle la ristrutturazione di alcuni edifici del complesso, compromessi come il resto delle strutture dal terremoto del 1646.

Nel XVIII sec. l'abbazia era pertinenza dei Celestini di Manfredonia. Durante il periodo napoleonico passò sotto il controllo della Certosa di S. Martino di Napoli, poi sotto i Borbone e infine divenne patrimonio del regio demanio. Nel 1842 fu acquistata da un sacerdote di Monte Sant'Angelo, Nicola Bisceglia: l'ultimo erede fu monsignor Nicola Quitadamo (Panarelli 1997, pp. 260-263).

G. S.

Inquadramento topografico

Le attività d'indagine hanno coinvolto sostanzialmente tutti gli ambienti adiacenti alla chiesa madre, oltre ad una serie di cavità ipogee, per comodità di analisi suddivisi in tre settori: nel primo settore, a Est dell'ingresso (o atrio) che immette nel viale della chiesa, sono presenti diversi ambienti ipogei (fig. 1 – Settore I) che in parte erano utilizzati come abitazione negli ultimi secoli e che hanno restituito, dopo la pulizia archeologica, la loro originaria forma. La tipologia degli ipogei e la loro particolare posizione rispetto all'impianto monastico arcaico, lasciano ipotizzare diversi periodi di utilizzo con cambi di funzione, le originarie delle quali, da ricondurre al primo periodo d'insediamento.

Gli ambienti adiacenti al vialetto di accesso (fig. 1 - Settore II) sono stati oggetto di pulizia archeologica, anche se il loro utilizzo, interrotto fino ai primi decenni del secolo scorso, ne ha compromesso la possibilità di lettura stratigrafica; questi ambienti sono stati oggetto di precedenti restauri, sia con iniezioni di malte cementizie, che con la pulizia e il rifacimento delle fughe, azioni che hanno compromesso in parte la possibilità di letture stratigrafiche, conservando comunque intatto l'impianto originario.

Il monastero è stato oggetto di numerosi studi, prevalentemente a carattere storico (su tutti Panarelli 1997 e Angelillis 1953 con bibliografia precedente) e storico-artistico (Calò Mariani 1984, 1986; Belli d'Elia 1999), mentre numerose indagini a carattere archeologico sono state condotte durante i diversi cantieri di restauro (Maulucci 2002, 2011); dette indagini hanno interessato l'intero monastero, quella che è l'area di maggiore complessità dal punto di vista stratigrafico, interessando diversi periodi dell'abbazia e intercettando diversi contesti topografici come il viale di accesso alla chiesa madre e le sottostanti cripte, i locali adiacenti il viale ad Est della chiesa e le sottostanti strutture ipogee. In quest'area (fig. 1 - Settore III) è stata rinvenuta, sempre nelle precedenti indagini, una necropoli con sarcofagi (o pseudo sarcofagi) scavati direttamente nel banco roccioso e un curioso quanto misterioso basamento roccioso, di forma semi circolare, interpretato come cd. "altare pagano"; la necropoli è stata qui oggetto di ulteriori approfondimenti.

Gli Ambienti Ipogei

Lo sviluppo topografico del monastero è contrassegnato da due elementi di forte caratterizzazione ecologica: lo sviluppo in direzione orizzontale in senso Ovest/Est, seguendo l'orografia del pianoro che a gradoni degrada sul sottostante vallone; lo sviluppo in senso verticale su diversi livelli altimetrici, sempre seguendo l'orografia dei gradoni rocciosi che si sovrappongono fino poi a dissolversi nella valle. Il settore orientale della montagna che ospita il monastero è interessato da una serie di cavità ipogee che, salendo dal fondo dell'altura, confluiscono nella zona dell'eremo di San Gregorio e dell'atrio di accesso al viale della chiesa.

Durante le presenti indagini è stato possibile liberare i primi due ambienti (fig. 2, a1-a2), che non sono stati interessati dai precedenti lavori di restauro; questi ambienti sono adiacenti al corridoio (*dromos*) di accesso ad una serie di cavità ipogee di notevoli dimensioni, e con un articolazione complessa di diverse camere a diversi livelli altimetrici: l'eremo di San Gregorio è infatti composto da un lungo corridoio (di circa 10 m) di accesso ad una camera con sezione a campana, di oltre 4,5 m di altezza, con un foro sulla sommità della campana; alcuni scalini immettono nella camera di culto: un grande ambiente con una colonna centrale e diversi loculi disposti lateralmente.

L'ambiente a1 (fig. 2) è stato liberato da una serie di strati di terreno di risulta, che servivano per riorganizzare un piano di utilizzo funzionale alla realizzazione di mangiatoie sul prospetto interno Sud. A tal fine era stato realizzato un grosso muro

di contenimento che, occludendo in parte il prospetto Sud, aveva permesso di ricavare una superficie di appoggio per la realizzazione delle mangiatoie. Il muro è stato realizzato con una fondazione in muro a secco con pietre di grosse dimensioni; la muratura con malta di terra e calce appare in uso nel XVI – XVIII sec. In un secondo tempo la fondazione è stata interrata e attraverso l'apertura di una cavità nel setto roccioso sempre sul prospetto Sud (su un crollo probabilmente) è stata ricavata una seconda apertura di accesso alla cavità rocciosa, che in questo modo era convertita a stalla.

La liberazione dell'ipogeo dai livelli di età moderna (XVI – XVIII sec. genericamente), ha permesso di leggere l'originario impianto planimetrico: composto da due vani, il maggiore del quale, a pianta ovoidale, doveva rappresentare la camera vera e propria della struttura, mentre sul prospetto Est (fig. 3) un diaframma roccioso con due scalini, immetteva in un secondo ambiente rialzato di circa 60 cm e che originariamente doveva rappresentare il vestibolo di accesso al vano sottostante. L'apertura originaria è stata ricavata nel banco roccioso soprastante con un taglio a profilo rettangolare che, allo stato attuale, è coperto da lastroni litici di grosse dimensioni, forse l'originaria chiusura. Il prospetto interno Ovest presenta una nicchia centrale (fig. 4) contornata da altre piccole buche porta lucerne; altre buche pontaie, per l'alloggio di travi lignee, sono presenti sul prospetto Nord; ad una antica fase dell'ipogeo è riconducibile la grossa nicchia a muro, che trova confronti con diversi contesti degli insediamenti rupestri del Gargano (fra altri Favia 2008, Tav. IX). Gli scavi hanno restituito, fuori contesto, un pomolo forato a nastri intrecciati presumibilmente risalente al XII sec. (fig. 5).

I confronti tipologici (fig. 6)[6] restano difficili da un lato per l'assenza di analisi dell'attiguo ipogeo di San Gregorio, l'unico riconducibile alla cultura degli insediamenti genericamente detti paleocristiani del Gargano[7], dall'altro per l'assenza di studi analitici sulle diverse realtà monastiche di tipo rupestre presenti nel territorio di Pulsano e delle sue dipendenze.

Numerosi elementi di osservazione e di confronto, ad esempio, derivano dagli insediamenti di Iazzo Ognissanti e Santalucia. In particolare Jazzo di Ognissanti presenta una grotta a campana simile a quella dell'ipogeo di San Gregorio, ma con un vestibolo a pianta quadrangolare, con due loculi ad arcosolio sul prospetto interno Ovest (fig. 7), e a Sud una cavità ipogea gemina caratterizzata dalla presenza di un piazzale antistante che immetteva nella piccola cavità con la parete leggermente absidata (fig. 8); questa presenta un palinsesto straordinario di epigrafi, graffiti e pitture rupestri dove le pitture composte da diversi soggetti al centro della parete si sovrappongono a graffiti di significato non cristiano che si dispongono sul lato Sud,

[6] La planimetria e l'ingresso al vestibolo sembrano avvicinarsi più a quelli delle tombe a camera come ad esempio nella vicinissima località di Ciminiera in pianura, che non a insediamenti di tipo rupestre – paleocristiano.

[7] Si veda, per una sintesi, Campese Simone 2003 e bibliografia; cfr. anche Favia 2008.

mentre sul lato Nord graffiti ed epigrafi di periodo paleocristiano ed altomedioevale si sovrappongono alle pitture ed impegnano l'intero settore della parete che risulta in questo modo interamente impegnata da simbologie sacre (figg. 9-12)[8].

Il Viale di accesso alla chiesa madre

I settori II e III (fig. 13) rappresentano l'insieme dei corpi di fabbrica che delimitano a Nord il viale di accesso alla chiesa madre e all'abbazia; la suddivisione in settori è dovuta al fatto che i diversi ambienti presenti sul prospetto Nord del viale sono l'esito di diversi interventi edificatori, che in parte insistono sul frontone del banco roccioso, in parte occultano precedenti strutture rupestri.

Il viale di accesso è interessato a Nord dalle seguenti strutture: il settore II, a Est, comprende tre corpi di fabbrica con volte a botte che si addossano al banco roccioso e al grosso muro di cinta che delimita, in alto, il chiostro (Calò mariani 1984, p. 50); il settore III è caratterizzato da un organico complesso architettonico (CA1) con una serie di tre arcate cieche che, con dimensioni decrescenti, dal chiostro conducono al primo piano della sagrestia e dunque in chiesa. I pilastri della prima e della seconda arcata presentano un'apertura, al loro interno, che forma un corridoio laterale sul piano dei pilastri di fondazione; le sottofondazioni sono state costruite all'interno di un'antica necropoli a ridosso del cd. "altare pagano".

Il prospetto romanico (Bertelli, Mola 2001; Calò Mariani 1984) è coperto da due contrafforti che si ripetono sul settore occidentale del monastero (fig. 14), azione che in genere è fatta risalire alle ristrutturazioni post terremoto del 1648[9]; la struttura ad arcate è posteriore al prospetto normanno, del quale però condivide un periodo di utilizzo comune legato all'accesso al sovrastante chiostro, al quale comunque doveva condurre, impianto planimetrico che con buona approssimazione dovrebbe coincidere con quello del secolo XIV; sia il prospetto romanico che CA1 hanno le fondazioni sulla necropoli.

[8] Le pitture e i graffiti sono stati segnalati da Sansone 1971, così come la descrizione degli ipogei che, riguardo a questa grotta, si limita alla barca dipinta; indica, inoltre, la presenza di graffiti e qualche epigrafe, dimenticando di descrivere la complessità sintattica delle teorie di graffiti e pitture che si sovrappongono e che danno un quadro di significato e cronologico di estremo interesse.

[9] Non è mai stato posto come elemento di analisi il confronto tipologico di questi contrafforti sia con gli angolari a bugnato, sia con le malte utilizzate per l'edificazione degli stessi, sia con altre murature dello stesso tipo come ad esempio quelle della torre quadrata nel Castello di Monte S. Angelo che sembrerebbero appartenere più all'epoca federiciana che non alla metà del secolo XVII; inoltre, il terremoto comportò il definitivo abbandono da parte dei poteri imperiali ed ecclesiastici, mentre gli ultimi restauri sono documentati ad opera del Cardinale Ginnasi, sul finire del XVI sec., che appose anche lo stemma sul portale di ingresso al viale.

La necropoli (fig. 15) è composta da una serie di elementi rupestri, quali canalette, vasche e basamenti ricavati dal taglio della roccia, che sono riconducibili alle funzioni cultuali e ai riti di seppellimento che dovevano essere svolti in antico. In questo settore, per la realizzazione del monumentale corpo di fabbrica CA1, sono state in parte ripulite le tombe sottostanti, per ricavare un piano di fondazione (figg. 16-17), le sottofondazioni sono state riempite con un impasto cementizio realizzato con pietre di grosse dimensioni, calce e cocciopesto di diversa fattura; inoltre, all'interno delle fondamenta è stato utilizzato, come materiale di risulta, l'intonaco derivante da precedenti strutture demolite per la realizzazione dei pilastri.

La tecnica costruttiva è diversa rispetto a quelle delle fabbriche adiacenti, con conci ben squadrati di tufo tenero, che macroscopicamente non sembra essere tufo garganico; inoltre, il paramento esterno presenta accentuati fenomeni di degrado di de-coesione della superficie lapidea e polverizzazione.

Il piano di calpestio del corridoio, e in parte dell'atrio esterno, è stato ricavato attraverso la messa in opera di una pavimentazione di calce e ciottoli di fiume, a grana fine, e doveva interessare l'intero settore.

Indagini archeologiche all'interno della necropoli

Le attività d'indagine hanno interessato una tomba con residui di stratificazione presente sotto una delle arcate (fig. 15 – T1), e una seconda tomba venuta in luce a ridosso del prospetto esterno Ovest della sagrestia, in un contesto al di fuori del complesso architettonico CA1, e in relazione con i pilastri di contrafforte al prospetto romanico (fig. 15 – T2). La tomba T1, parzialmente distrutta, ha permesso di individuare le stratificazioni riguardanti la sistemazione di quest'area dopo la costruzione del complesso architettonico CA1, la messa in posa del piano pavimentale e l'impianto delle sottofondazioni dei pilastri. La tomba T2, adagiata sul fondo del prospetto romanico della sagrestia, ha restituito un'interessante stratificazione, parte della quale inerente agli interventi normanni e alla realizzazione del prospetto Ovest della sagrestia e del monastero.

Le sepolture in questo settore (fig. 15) si presentano bisome, con i loculi di una lunghezza di circa 1,95 m e una larghezza che si aggira attorno ai 0,6 5m. In alcuni casi sono presenti piccole concavità sul fondo della tomba, in posizione mediana, come nel caso di T1; in altri, alcune spallette laterali fungevano da guanciale. A ridosso della parete rocciosa è presente una serie di vaschette di minori dimensioni che interessano sia la seconda arcata di CA1, a Nord di T1, che la parete di fondo dell'adiacente ambiente a5, ad Est, la funzione delle quali merita maggiori approfondimenti.

Stesso discorso merita il cd. "tempio pagano" il quale, oltre ad una serie di piccole vasche e a una canaletta che profila T1 e si sviluppa fin sulla sommità del basamento, presenta un piccolo setto murario a ridosso del lato Sud, lasciando supporre come detto basamento abbia partecipato a un edificio distrutto poi per l'edificazione di CA1.

Indagini nella T1

La tomba T1 rappresenta la meridionale di una sepoltura bisoma con due loculi disposti parallelamente in direzione Est/Ovest e con una risega per l'appoggio della copertura che poteva essere di lastroni litici (fig. 18); intorno corre una canaletta, mentre nella zona Ovest il dislivello della roccia è stato colmato con un piccolo muretto di pietra e calce; il centro del loculo si presenta con una leggera depressione nella zona di deposizione del bacino. La sepoltura era interessata da una serie di unità stratigrafiche (UUSS 10-12) reduci da diverse azioni di taglio di un antico piano di pavimentazione, parte del quale si è conservata poco a Est, sulla testa della sepoltura, ai piedi del corridoio di camminamento interno al grosso complesso architettonico (CA1).

La stratificazione indagata, in relazione con le sezioni laterali, ha premesso di registrare una serie di eventi: la tomba, nel periodo di utilizzo della struttura ad arcate, era coperta da una serie di strati di malta di calce, pietre di piccole e medie dimensioni e terra, oltre a frammenti di diversi tipi d'intonaco (almeno tre) realizzati con calce e cocciopesto (US 11). Questo grosso impasto cementizio copriva l'intera area ed era sormontato da uno strato fine di cocciopesto realizzato con ciottoli di fiume di piccole dimensioni e calce e rappresentava il piano di pavimentazione di quest'atrio (US 10), situazione analoga al lembo residuo a Est. A Ovest della sepoltura (UUSS 6-7) lo stesso impasto cementizio è stato utilizzato per creare le sottofondazioni dei pilastri d'imposta degli archi, mentre il piano di pavimentazione doveva coprire l'intera area (fig. 19), comprese le sottofondazioni. La sottostante US 12 è risultata essere l'unico lembo residuo della deposizione; conteneva pochi frammenti ossei, per lo più costole frammentarie, qualche piccolo frammento ceramico e uno sperone in ferro completo di fibula (fig. 20), residuo elemento di corredo, ma espressivo della deposizione di un cavaliere.

Le unità stratigrafiche indagate hanno permesso di documentare la presenza di diversi intonaci, anche affrescati, che derivano da demolizioni di preesistenti strutture, così come lembi d'intonaco affrescato sono stati inglobati nel grosso muro Sud (fig. 21) che, dal corridoio che immette alla chiesa e alla sacrestia, attraverso una piccola porta, delimitava quest'area. La messa in posa dunque del piano di pavimentazione e dei pilastri di fondazione delle grosse arcate cieche ha reso necessaria la predisposizione di un massetto di allettamento del piano pavimentale, per realizzare il quale, le sottostanti tombe sono state scavate e ripulite, insieme a precedenti strutture. Il cd. "tempio pagano", che sulla base delle attuali indagini ha mostrato altri elementi, come un taglio ad angolo retto nella roccia in direzione Ovest, poteva delimitare l'area sacra e servire da fondazione per una precedente struttura in muratura, di periodo paleocristiano o altomedioevale, alla quale vanno attribuiti i resti di affresco e d'intonaco. Si segnalano, inoltre, diversi elementi di disegno a carboncino e croci graffite all'interno del corridoio laterale, che potrebbero dare indicazioni cronologiche precise circa l'utilizzo della struttura (fig. 22).

Indagini nella T2

Maggiori informazioni sono state ricavate dal sondaggio S1 operato a ridosso del prospetto esterno della sagrestia, in una zona non interessata dalle adiacenti sistemazioni della pavimentazione e delle fondazioni di CA1 (vedi sopra). La rimozione del piano di campagna ha permesso d'individuare un taglio nel banco roccioso, del quale in prima analisi emergeva solamente il ciglio inferiore Est. L'US1 si presentava a carattere terroso – ghiaioso, con materiale ceramico abbondante e riferibile presumibilmente alle fasi di abbandono del sito. La sottostante US2, che copriva la cavità rocciosa, si presentava a carattere terroso – argilloso, con abbondante ceramica e piccoli frustoli di carbone; lo strato era disposto in maniera omogenea su tutta la superficie della sottostante tomba e sembrerebbe coincidere con un periodo tra XIV e XVI sec.

La sottostante stratigrafia presentava due livelli distinti d'inumazione, separati da uno strato sterile: le UUSS 3 e 4 si presentavano con abbondante materiale osteologico contestualmente a diversi chiodi in ferro (fig. 24), derivanti probabilmente da una chiusura lignea, come si può dedurre da frammenti di legno rinvenuti sul corpo di alcuni chiodi. All'interno i resti osteologici erano riferibili a più di un individuo, di cui uno di sesso femminile; il materiale ceramico e un piccolo orecchino sembrano riferibili al XIII – XIV sec., periodo delle grosse trasformazioni angioine.

Il sarcofago (o pseudo sarcofago) si presenta di dimensioni rilevanti (circa 2 m x 0,63 m x 0,93 m di altezza), tra le maggiori che si osservano all'interno della necropoli; l'andamento Sud/Nord contrasta con il resto delle tombe orientate in senso Est/Ovest; la particolare conformazione delle tombe lascia pensare ad una chiusura attraverso lastre litiche, vista la presenza di listelli e il tipo particolare di tomba interamente scavata nel banco roccioso; gli elementi lignei sarebbero successivi: probabilmente le operazioni di edificazione che hanno interessato le tombe adiacenti, hanno comportato l'accumulo di materiale osteologico all'interno dei sarcofagi lasciati liberi in questo settore. Elemento distintivo è la presenza di una piccola risega di circa 2 cm che sporge a metà dell'altezza del lato corto a Nord, elemento che probabilmente doveva servire per l'appoggio di tavole, o comunque per distinguere un livello inferiore da una superiore.

Il riutilizzo dei sarcofagi sembra avvallato dalla presenza di una selce e alcuni chiodi nelle UUSS 3-4, associato al materiale osteologico sparso, dove gli stessi labili elementi (fig. 25) sono emersi nella sottostante deposizione in connessione anatomica con un chiodo localizzato sotto il bacino e un piccolo elemento di selce nelle vicinanze (fig. 26). L'inumato sul fondo della cassa (fig. 23) era localizzato con il cranio a Sud leggermente flesso verso Est, le braccia incrociate sul bacino. Sul fondo erano presenti i resti di almeno tre individui, di cui un bambino, il principale del quale privo delle gambe (fig. 27); diversi ribattini di ferro possono essere associati a elementi del vestiario.

G. R.

BIBLIOGRAFIA

Angelillis C., 1956, *Pulsano e l'ordine monastico pulsanese*, in Archivio Storico Pugliese VI, pp.421-463, Atti del III Congresso Storico Pugliese e del Convegno Internazionale di studi garganici, Foggia, 25-29 ottobre 1953.
Belli D'Elia P. 1999, *Italia Romanica. La Puglia*, Milano, pp. 453-454.
Bertelli G. 2003, *S. Maria in Pulsano sul Gargano: una ipotesi di lettura delle sequenze insediative di età medievale*, in *I Longobardi dei ducali di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Convegno internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002-Benevento 26-27 ottobre 2002), Spoleto, pp. 1169-1185.
Bertelli G., Mola S. 2001, *L'abbazia di Santa Maria*, in P. Belli D'Elia, a cura di, *L'Angelo la Montagna e il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano. Archeologia. Arte. Culto. Devozione. Dalle origini ai nostri giorni. Mostra documentaria* (Monte Sant'Angelo-Roma, 25 settembre 1999-6 gennaio 2000), Foggia, pp. 118-129.
Calò Mariani M. S.1984, *L'arte del duecento in Puglia,* Torino, pp. 49-57.
Calò Mariani M. S. 1986, *Aggiornamento all'opera di Émile Bertaux. L'art dans l'Italie meridionale*, Roma, vol. V, p. 879.
Campese Simone A. 2003, *I cimiteri tardoantichi e altomedioevali della Puglia settentrionale,* Roma.
Cavallini A. 1999, *Santa Maria di Pulsano. Il santo deserto monastico garganico*, Foggia.
Cavallini A. 2001, *La vita di San Giovanni da Matera, l'abbà di Pulsano*, Manfredonia.
Cerasoli M. 1953, *La congregazione benedettina degli eremiti pulsanesi. Cenni storici*, Cava.
Corsi P. 1981, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale*, in M. S. Calò Mariani, a cura di, *Insediamenti benedettini in Puglia*. *Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo.* Catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, novembre 1980-gennaio 1981), 2 voll., Galatina, pp. 47-100.
De Troia G. 1988, Martyrologium Pulsanensis Cenobii Sancte Cecilie de Fogia, sec XII, Fasano.
Favia P. 2008, *Nuclei abitativi ed installazioni produttive rupestri nel Gargano fra Medioevo ed età moderna. Prime acquisizioni*, in *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*. Atti del Convegno di studi (Grottaferrata, Abbazia di S. Nilo, 27-29 ottobre 2005), E. De Minicis, a cura di, 2 tomi, Spoleto, pp.161-180, tavv. I-XVII.
Favia P., Giuliani R. 2011, *Il cosiddetto "eremo" di Santa Margherita presso l'Abbazia garganica di S. Maria di Pulsano: una cellula di insediamento rupestre tra vocazione religiosa del contesto e utilizzo agricolo-pastorale*, in *Insediamenti rupestri di età medievale: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato Italia centrale e meridionale*, Atti del II Convegno Nazionale di Studi (Vasanello-VT, Castello Orsini, 24-

25 ottobre 2009), E. De Minicis, a cura di, 2 tomi, Spoleto, pp.109-117.
Lunardi G. 1981, *Consistenza della presenza benedettina in Puglia*, in M. S. Calò Mariani (a cura di), *Insediamenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*. Catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, novembre 1980-gennaio 1981), 2 voll., Galatina, pp. 14 sgg.
Maulucci F.P. 2002, *Santa Maria di Pulsano fra scavi e restauri*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 22° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 1-2 dicembre 2001), San Severo, pp. 91-96.
Maulucci F.P. 2011 (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria di Pulsano tra storia e archeologia*, Foggia.
Milella Lovecchio M. 1981, *S. Maria di Pulsano. Monte Sant'Angelo*, in M. S. Calò Mariani, a cura di, *Insediamenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo.* Catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, novembre 1980-gennaio 1981), vol. II, Galatina, pp. 51-65.
Palumbo P.F. 1953, *Honor Montis Sancti Angeli*, in Archivio Storico Pugliese VI, pp. 306-370.
Palumbo P.F. 1959, *Honor Montis Sancti Angeli*, in P. F. Palumbo, a cura di, *Contributi alla storia dell'età di Manfredi*, Roma, pp. 26-98.
Palumbo P.F. 1989, *Honor Montis Sancti Angeli. La fondazione di Manfredonia, le origini dell'Aquila,* in P. F. Palumbo, a cura di, *Città, terre e famiglie dall'età sveva all'angioina*, Roma, pp. 3-71.
Panarelli F. 1997, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma.
Sansone M. 1971, *Complessi paleocristiani garganici e culto di San Michele*, in *Atti del convegno storico archeologico del Gargano* (Foggia 8-9-10 novembre 1970), Foggia, pp. 95-119.
Sarnelli P. 1680, *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini*, Manfredonia (ristampa Bologna 1986).
Vetere B. 1983, *Il filone monastico-eremitico e l'ordine pulsanese*, in C. D. Fonseca, a cura di, *L'esperienza monastica benedettina in Puglia*. Atti del Convegno (Bari, Noci, Lecce, Picciano, 6-10 ottobre 1980), Galatina, pp.197-244.

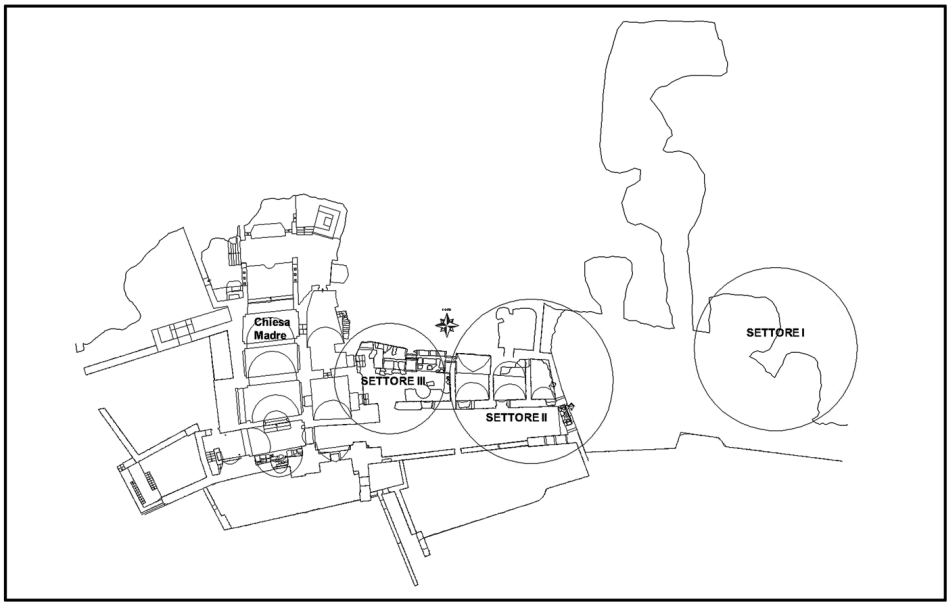


Fig. 1 – Planimetria generale dei settori di intervento (Archivio SArPuglia, elaborazione degli autori).

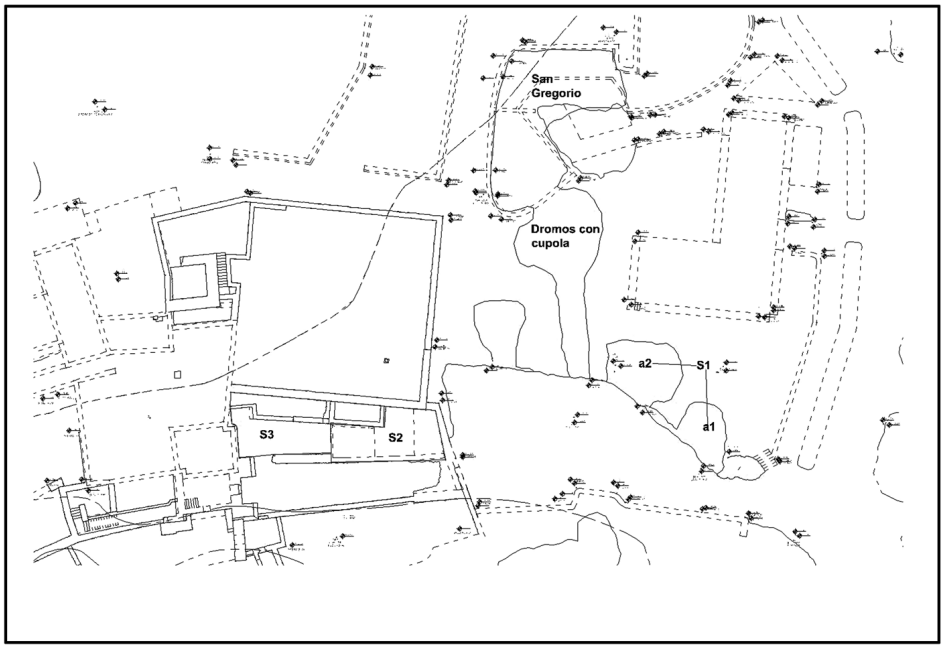
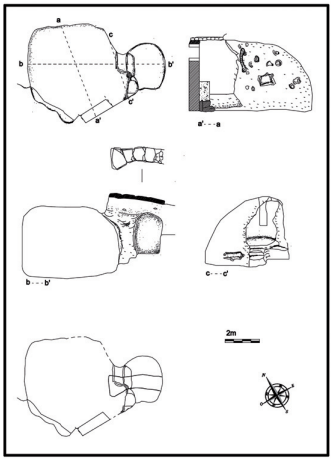


Fig. 2 – Planimetria generale delle cavità ipogee e dei corpi di fabbrica sovrastanti (Archivio SArPuglia, elaborazione degli autori).



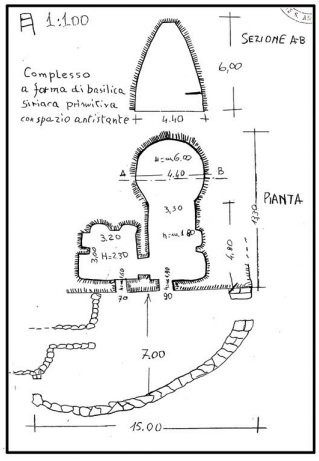


Fig. 3 – Saggio 1, ambiente 1. Prospetto interno orientale (Foto G. Rignanese).
Fig. 4 – Saggio 1, ambiente 1. Prospetto interno occidentale (foto G. Rignanese).
Fig. 5 – Saggio 1, ambiente 1. Pomolo forato a nastri intrecciati di età medievale.
Fig. 6 – Saggio 1, ambiente 1. Rilievo dell'ipogeo (rilievo G. Savino, G. Rignanese; restituzione grafica G. Rignanese).

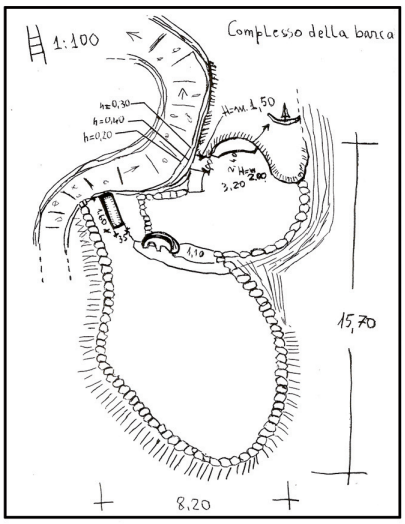
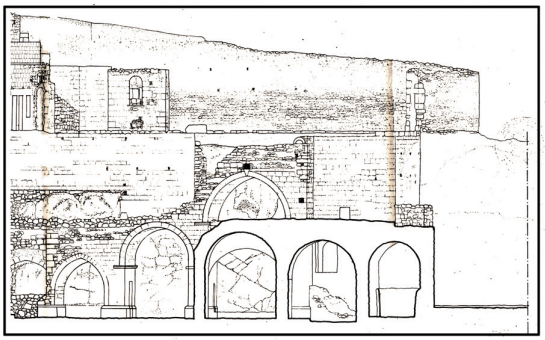
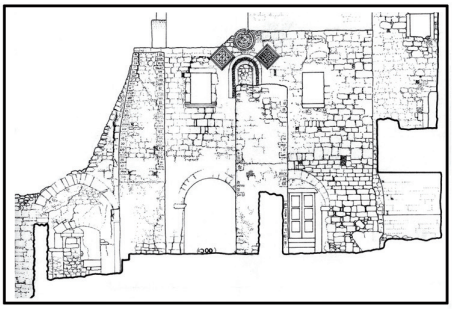


Fig. 7 – Iazzo di Ognissanti. Ipogeo a campana (Biblioteca Comunale di Monte Sant'Angelo). Fig. 8 – Iazzo di Ognissanti. Grotte della Barca (Biblioteca Comunale di Monte Sant'Angelo). Figg. 9-12 – Epigrafi, graffiti e pitture rupestri da Ognissanti (foto G. Rignanese).





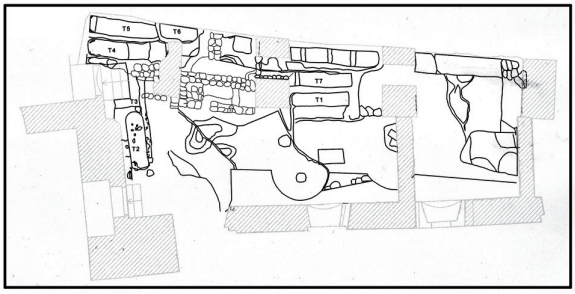
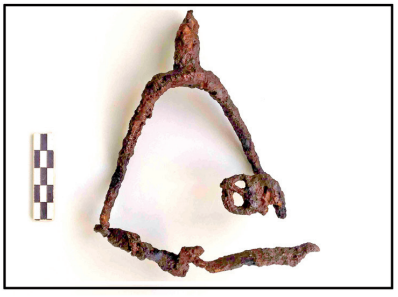


Fig. 13 – Settore III. Sezione degli ambienti a3 – a5 e prospetto della struttura ad arcate CA1 in basso a sinistra (Archivio SArPuglia).
Fig.14 – Settore II. Prospetto romanico e sezione del complesso CA1 sulla sinistra (Archivio SArPuglia).
Fig. 15 – Settore III. Planimetria generale della necropoli (Archivio SArPuglia).



Figg. 16-17 – Settore III. Corridoio interno e pilastri di fondazione di CA1 (foto G. Rignanese).
Fig. 18 – Settore III. Stratigrafia residua in T1, canaletta esterna e risega di appoggio per copertura. (foto G. Rignanese).
Fig. 19 – Settore III. Sottofondazioni dei pilastri all'interno dei loculi e piano roccioso affiorante (foto G. Rignanese)
Fig.20 – Settore III, tomba 1, US12. Sperone in ferro (foto A. Santoro).
Fig. 21 – Settore III, muro meridionale. Tracce di affresco (foto G. Rignanese).

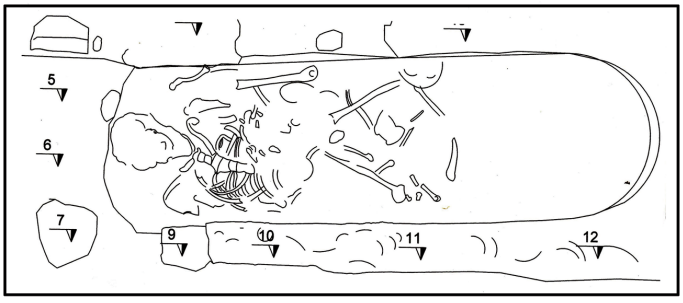


Fig. 22 – Settore III, muro meridionale. Croce potenziata (foto G. Rignanese).
Fig. 23 – Settore III, tomba 2, US 6. Resti dell'inumato più antico alla base della tomba (foto G. Rignanese).
Fig. 24 – Settore III, tomba 2, US 4. Chiodi in ferro, con residui di legno (foto G. Savino).
Fig. 25 – Settore III, tomba 2, US 5/6. Selce ed elementi in ferro (foto G. Savino).
Fig. 26 – Settore III, tomba 2, US 6, area del torace. Selce e chiodo in ferro (foto G. Savino).
Fig. 27 – Settore III, tomba 2, planimetria del piano di deposizione alla base della tomba (rilievo G. Savino, G. Rignanese; restituzione grafica G. Rignanese).

Indice

Rocco Sanseverino
I fossati neolitici della Puglia centro-settentrionale: alcune considerazioni . . . . . pag. 3

Eugenia Isetti et alii
Grotta Scaloria. Indagini 2014 2015 . . . . . » 23

Craig Alexander et alii
The Archaeometry of Tavoliere Neolithic ceramics: a project update . . . . . » 33

Armando Gravina
Presenza di ceramiche di tipo Cetina, tipo Dinara e tipo miceneo nella Daunia centro-settentrionale . . . . » 45

Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia
Campagne di scavo 2014 e 2015 a Coppa Nevigata . . . . » 55

Mariele Proietti
La ceramica dei livelli del Protoappenninico Recente di Coppa Nevigata . . . . . » 67

Rachele Modesto, Maurizio Moscoloni
La ceramica subappenninica di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG): settori G2P, G2Q, G2R, G3B, G3C e G3D . . . . . » 87

Vittorio Mironti, Maurizio Moscoloni
Appenninico e industria litica: un esempio dall'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG) . . . . . » 115

Armando Gravina
Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfinalicchio "c" (Vieste) . . . . . » 129

Enrico Lucci, Vittorio Mironti, Rachele Modesto
Nuove indagini di superficie nell'Alta Valle del Biferno: metodologia applicata e dati dalla campagna di ricognizione del 2015 . . . . . » 159

ISBN-978-88-96545-71-3 Atti – 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2015.

Andrea Monaco
Survey nella fascia pedemontana del Promontorio del Gargano: potenzialità, difficoltà e prospettive di ricerca per le fasi preistoriche . . . . . pag. 181

Maria Luisa Nava, Francesco Rossi
Stele Daunie: nuovi dati sulla fabbrica di Salapia dalla collezione Francesco Lillo di Trani . . . . . » 197

Manuele Laimer
Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. Nuovi dati sulle campagne di scavo 2010-2014 . . . . . » 217

Christian Heitz
Ripacandida. Organizzazione e sviluppo di una piccola comunità tra il VI e il V sec. a. C. . . . . . » 235

Italo M. Muntoni, Giuseppe Rignanese, Grazia Savino
Santa Maria di Pulsano (Monte Sant'Angelo - FG): Nuovi dati dall'area della necropoli . . . . . » 247

R. Giuliani, D. D'Amico, G. Massimo, L. Natale
La cattedrale di Volturara: analisi preliminare delle architetture e della suppellettile scultorea . . . . . » 265

M. L. Marchi, A. Castellaneta, G. Ferlazzo, M. Laurenzana
Fra Daunia ed Irpinia: nuovi dati dal territorio di Biccari e Roseto Valfortore . . . . . » 291

M. L. Marchi, G. Forte, A. Piergentili Margani, G. Savino
Il survey nell'Ager Lucerinus: nuovi dati dai Monti Dauni settentrionali . . . . . » 311

Caterina Laganara, Pasquale Acquafredda
Nuovi dati sulla pietra ollare: l'apporto archeologico-archeometrico . . . . . » 331

Pierfrancesco Rescio
Il Ponte Palino, la viabilità in Anzano di Puglia e la via Herdonitana . . . . . » 351

Gianfranco De Benedittis, Francesco Bozza
Da Planisium a Florentinum. Problemi di topografia storica . . . . . » 365